

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 18-19 novembre 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	19/11/18	P. 62	LE CASSE DI PREVIDENZA LIMANO IL PATRIMONIO INVESTITO IN MATTONE	ROMA MARIANO MANGIA,	1
---------------------------	----------	-------	--	----------------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	18/11/18	P. 4	RILANCIO SULLE SEMPLIFICAZIONI: CODICE LAVORO E RIFORMA APPALTI	POGLIOTTI GIORGIO	3
-------------	----------	------	---	-------------------	---

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	19/11/18	P. 11	IL PATROCINIO DI UNA LITE SPECIFICA PUO' ESSERE AFFIDATO SENZA GARA	CHERCHI ANTONELLO	4
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

ECOBONUS

Sole 24 Ore	19/11/18	P. 1	FINESTRE E CALDAIE: L'ECOBONUS FA I CONTI CON I TAGLI NEL 2019	AQUARO DARIO	5
-------------	----------	------	--	--------------	---

EDILIZIA

Repubblica Affari Finanza	19/11/18	P. 50/51	L'EDILIZIA RIPARTE IL SEGNO DELLE MANUTENZIONI "IMMOBILI VECCHI"	MILANO VITO DE CEGLIA,	7
---------------------------	----------	----------	--	------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/11/18	P. 1	POTERE & POLITICA GIORGETTI O CONTE: ECCO CHI COMANDA A PALAZZO CHIGI	BACCARO ANTONELLA	9
--	----------	------	---	-------------------	---

ISTITUTI TECNICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/11/18	P. 11	EssilorLuxottica		11
--	----------	-------	------------------	--	----

RUP

Italia Oggi Sette	19/11/18	P. IV	IL RUP PUO' ESSERE ANCHE COMMISSARIO DI GARA	CIRASA PAOLO	12
-------------------	----------	-------	--	--------------	----

ITS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/11/18	P. 44/45	TROVALAVORO - IL MOTORE "ITS" AZIENDE A CACCIA DI ALLIEVI	CONSIGLIERE IRENE	13
--	----------	----------	---	-------------------	----

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	19/11/18	P. 1	CYBER ATTACCHI, LO STUDIO ALZA LE DIFESE IN CINQUE MOSSE	NETTI ENRICO	16
-------------	----------	------	--	--------------	----

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	19/11/18	P. 35	PDOP, UN PARTITO DELLE OPERE PUBBLICHE	BATTISTA PIERLUIGI	17
Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/11/18	P. 7	LA RICETTA SPAGNOLA PER FINANZIARE LE OPERE MEDIO-PICCOLE	A.BAC.	18

POLIZZE ASSICURATIVE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/11/18	P. 1	ASSICURAZIONI FARINA (ANIA): CON LE POLIZZE AIUTIAMO ANCHE LO STATO	BOCCONI SERGIO	19
--	----------	------	---	----------------	----

PORTI

Repubblica Affari Finanza	19/11/18	P. 1	LA CINA E LA VIA DELLA SETA PER I PORTI PRONTI 1800 MILIARDI	MINELLA MASSIMO	22
---------------------------	----------	------	--	-----------------	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	19/11/18	P. 11	OLTRE 8MILA GLI ABILITATI E 5.700 I CONTRATTI CHIUSI CON IN TESTA I COMUNI	F.NA.	25
Sole 24 Ore	19/11/18	P. 11	SERVIZI OFFERTI ALLA PA, IL MERCATO E' ONLINE	NARIELLO FRANCESCO	26

REVISORI

Sole 24 Ore	19/11/18	P. 1	ENTI LOCALI. PIU' COMPENSI E FORMAZIONE PER I REVISORI. CANDIANI: "ORA NUOVE REGOLE"	TROVATI GIANNI	28
-------------	----------	------	---	----------------	----

CASSA DEPOSITI

Corriere Della Sera	18/11/18	P. 33	ACCELERATORE SUI CANTIERI E FONDO PER LE STARTUP, IL NUOVO PIANO DELLA CDP	MASSARO FABRIZIO	30
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

Portafogli

Le casse di previdenza limano il patrimonio investito in mattone

Ha rappresentato per anni l'investimento tipico di compagnie assicurative e casse di previdenza, ma oggi il mattone continua ad avere un peso rilevante, sebbene in costante calo, solo per queste ultime. Da una recente analisi della Covip sulle politiche di investimento delle casse di previdenza emerge che degli oltre 85 miliardi che costituiscono il patrimonio complessivo delle casse, è investito in immobili il 22,7%, una percentuale che continua a calare, era al 24,5% nel 2015 e nel 2013 sfiorava il 30%. A livello di singola cassa, peraltro, il peso dell'investimento in immobili varia significativamente: il rapporto della Covip segnala che in sei casse supera il 30% e in una è superiore al 50%. Per quanto riguarda le casse di maggiori dimensioni, in Enasarco il peso complessivo degli immobili, comprensivo del patrimonio strumentale della fondazione, è pari al 47,7% del patrimonio complessivo; le attività immobiliari rappresentano il 26,5% del patrimonio da reddito, comprensivo anche delle disponibilità liquide, dell'Enpam. Investimento più contenuto, siamo al 10,2%, per la Cassa Dottori Commercialisti, Inarcassa è al 16,1% e si distingue perché un quinto del suo patrimonio immobiliare è investito all'estero, attraverso mandati di gestione e fondi; la

Cassa Forense si muove controcorrente, il peso dell'immobiliare è aumentato dal 9,8% del 2013 al 12,2% del patrimonio.

Nel corso degli anni, complici la non elevata redditività e la complessità di gestione di un patrimonio immobiliare, è cambiato anche il modo di investire. Il possesso diretto si è ridotto, a favore del conferimento degli immobili, agevolato fiscalmente, a fondi immobiliari chiusi, dei quali la cassa di previdenza risulta essere spesso l'unico quotista. Conferimenti che, come ricorda il rapporto della Covip, hanno quasi sempre generato cospicue plusvalenze contabili, il valore attribuito agli immobili conferiti era ben superiore al valore iscritto a bilancio, "senza tuttavia dar luogo a proventi monetari effettivi e, quindi, a nuove risorse". Alcune Casse, viene sottolineato, hanno adottato accorgimenti contabili per neutralizzarne gli effetti economici e patrimoniali, rinviandoli al momento della effettiva monetizzazione. I fondi immobiliari costituiscono oggi la componente principale degli investimenti immobiliari delle Casse, con 13,7 miliardi di euro, oltre il 70% del totale, contro i 5,1 miliardi investiti direttamente. La classifica 2017 dei primi cinque gestori di fondi immobiliari, elaborata da Itinerari Previdenziali, vede al primo posto Dea Capital Real Estate (gruppo De Agostini), seguita da Investire Sgr (Banca Finnat) e da Fabrica Im-

mobiliare (gruppo Caltagirone); rispetto alla precedente graduatoria, la sgr indipendente Antirion è passata dal secondo al quarto posto della graduatoria, dove precede Prelios Sgr. Da segnalare, poi, che mentre tra gli immobili di proprietà la destinazione d'uso prevalente (43,3%) è quella residenziale, con il 70% degli immobili ubicato nel centro Italia (il 95% di questi si trova a Roma), nei fondi immobiliari prevalgono gli uffici. Ma, alla fine, quanto rende l'investimento immobiliare? A giudicare dai dati 2017, non appare granché redditizio, ma dipende dalle modalità di calcolo e dal peso delle plus o minusvalenze di eventuali dismissione. Nel bilancio di Inarcassa il rendimento contabile netto degli immobili in gestione diretta è indicato 0,9%, per la cassa dei dottori commercialisti 1,2%. I numeri possono essere ben diversi se si considera, invece, il valore di mercato degli immobili, ma in questo caso è più corretto parlare di rendimento implicito non realizzato. Nell'ultimo bilancio dell'Enpam, ad esempio, si legge che la gestione del portafoglio immobiliare, diretto e indiretto, ha generato un rendimento al netto di costi di gestione e di imposte del 3,9%, ma è un rendimento calcolato considerando i valori di mercato dei fondi e una stima di valore del portafoglio diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIANO MANGIA, ROMA

Si è ridotto dal 24,5% del 2015 al 22,7% attuale su un totale di 85 miliardi. C'è però chi continua ad avere il 50% dei beni in palazzi. Tra gli istituti maggiori, la quota di Enasarco è al 47,7%



I numeri



IL PORTAFOGLIO
INVESTIMENTI CASSE DI PREVIDENZA

LIQUIDITÀ

7,2%

TITOLI DI STATO

16,5%

ALTRI TITOLI DI DEBITO

5,9%

TITOLI DI CAPITALE

9,5%

OICR

29,1%

INVESTIMENTI IMMOBILIARI

22,7%

ALTRE ATTIVITÀ

9,2%

Fonte: COVIP

1

Il personaggio



Mario Padula
presidente Covip

Focus



IL RAPPORTO COVIP

I fondi immobiliari costituiscono oggi la componente principale degli investimenti immobiliari delle Casse, con 13,7 miliardi di euro, oltre il 70% del totale, contro i 5,1 miliardi investiti direttamente. Covip ha svolto un'analisi dettagliata sul patrimonio immobiliare delle Casse di previdenza.



IL DECRETO MAI PUBBLICATO

Rilancio sulle semplificazioni: codice lavoro e riforma appalti

È in arrivo a dicembre un disegno di legge delega per un «codice unico del lavoro», con l'obiettivo di riordinare l'intera materia. Sempre per dicembre, il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato il varo del decreto legge sulle semplificazioni per «cominciare ad eliminare le leggi inutili». Il riferimento è al Dl «fantasma» approvato lo scorso 15 ottobre «salvo intese» dal consiglio dei ministri che licenziò la manovra, ma ancora non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il decreto legge tornerà, dunque, all'inizio del mese prossimo all'attenzione del consiglio dei ministri, chiamato ad introdurre alcune integrazioni al provvedimento che contiene la riforma della governance dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, e l'abolizione del «libro unico del lavoro» (mai decollato, anche se secondo il Dlgs 151 del 2015, avrebbe dovuto essere tenuto in modalità telematica al ministero del Lavoro dal 1° gennaio 2017).

IL RIORDINO

Previsto per dicembre un riordino complessivo della disciplina in materia di lavoro. Sempre a dicembre potrebbe essere riproposto il Dl approvato e mai pubblicato

Tornando al «codice unico del lavoro», del quale ha parlato ieri il vicepremier Di Maio, non è la prima volta che il ministro lo annuncia. Subito dopo la pausa estiva, lo stesso Di Maio aveva indicato il termine di settembre per il varo del codice del lavoro con «l'abolizione di 140 leggi incomprensibili sul lavoro da riunire in un solo codice», e per l'approvazione di un «decreto con il pacchetto di semplificazioni che riguarderà anche il codice appalti». Si tratta di interventi previsti dal contratto del governo gialloverde che, nel capitolo «lavoro», fa riferimento alla «semplificazione, razionalizzazione e riduzione, anche attraverso la digitalizzazione, degli adempimenti burocratici connessi alla gestione amministrativa dei rapporti di lavoro» che «incidono pesantemente sul costo del lavoro in termini di tempo, efficienza e risorse dedicate».

—**Giorgio Pogliotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patrocinio di una lite specifica può essere affidato senza gara

Antonello Cherchi

È partito il conto alla rovescia per l'applicazione delle linee guida messe a punto dall'Anac sull'affidamento dei servizi legali all'interno della pubblica amministrazione. Dal 27 novembre prossimo i chiarimenti dell'Autorità anticorruzione - pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale 264 del 13 novembre - diventeranno, infatti, operativi e aiuteranno le Pa a orientarsi nella scelta dello strumento del codice degli appalti da utilizzare nel "reclutamento" dei professionisti legali.

Le ragioni del chiarimento

L'intervento dell'Anac si è reso necessario dopo le ultime modifiche al codice degli appalti. In precedenza, infatti, si seguiva, in tema di servizi legali, la via tracciata dalla giurisprudenza amministrativa e contabile. Ovvero, il singolo incarico di patrocinio legale era qualificato come contratto di opera intellettuale e, pertanto, si chiedeva alla pubblica amministrazione che nella scelta fiduciaria dell'avvocato venissero unicamente rispettati i principi di imparzialità, trasparenza e adeguata motivazione. L'attività di assistenza e consulenza giuridica, invece, si configurava come appalto di servizi e, di conseguenza, si doveva dar luogo alla procedura di affidamento.

La nuova versione del codice degli appalti e i successivi ritocchi sono intervenuti sul punto. In particolare l'articolo 17 del decreto legislativo 50/2016 elenca alcune attività escluse dall'ambito di applicazione del codice, mentre l'articolo 140 introduce una serie di servizi la cui aggiudicazione è assoggettata a un particolare

regime di pubblicità. L'elenco di quelle attività è riportato nell'allegato IX del codice, che cita, tra gli altri, i servizi legali, «nella misura in cui non siano esclusi dall'articolo 17». Di più l'allegato non dice.

Ciò ha provocato diversi dubbi interpretativi e l'Anac ha, pertanto, deciso di intervenire per tracciare una linea di demarcazione più netta tra i servizi legali che ricadono sotto l'articolo 17 (e, dunque, sono indenni dalla disciplina codicistica) e quelli riconducibili all'articolo 140 e all'allegato IX.

I CHIARIMENTI

I dubbi da fugare

L'Anac ha cercato di tracciare una linea di demarcazione più netta rispetto a quanto previsto dal nuovo codice degli appalti, che all'articolo 17 esclude alcuni servizi legali dall'applicazione delle procedure di evidenza pubblica, mentre con l'allegato IX ve ne fa rientrare altri. Senza, però, indicare le distinte tipologie. E questo aveva generato dubbi.

Lo spartiacque

Le linee guida dell'Autorità chiariscono che i servizi legali riconducibili all'articolo 17 sono quelli richiesti dalla pubblica amministrazione per far fronte a un'esigenza puntuale ed episodica, mentre le attività che ricadono nell'allegato IX - e, dunque, sotto l'articolo 140 del codice - sono quelle che presuppongono un impegno continuativo o periodico. In tali casi si configura l'appalto.

Il nuovo confine

Secondo le linee guida, ricadono sotto l'articolo 17 i servizi legali richiesti da parte dell'amministrazione per un'esigenza puntuale ed episodica. Per esempio, gli incarichi di patrocinio legale relativi a una lite specifica e già esistente o i servizi di assistenza e consulenza preparatori a un'attività di difesa in un procedimento di arbitrato, conciliazione o giurisdizionale. Attività da affidare ad avvocati abilitati all'esercizio della professione nello Stato membro di provenienze e, se italiani, iscritti all'Albo.

Sempre nell'articolo 17 ricadono i servizi relativi esclusivamente alla certificazione e autenticazione di documenti richiesti ai notai. Tutti questi servizi devono essere affidati secondo i criteri di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità, tutela dell'ambiente ed efficienza energetica.

Si deve, invece, fare riferimento all'allegato IX - e, di conseguenza, all'articolo 140 del codice - nel momento in cui il servizio legale è fornito in modo continuativo o periodico ed è effettuato dall'avvocato «organizzando i mezzi necessari e assumendo il rischio economico dell'esecuzione, come nell'ipotesi di contenzioso seriale affidato in gestione al fornitore». In questi casi si devono seguire le procedure dell'appalto e, dunque, predisporre procedure di gara ad evidenza pubblica.

La raccomandazione dell'Anac è che a prescindere dalla procedura di selezione utilizzata, nella scelta del professionista venga privilegiata la competenza rispetto «all'elemento prezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finestre e caldaie: l'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

LAVORI IN CASA

Il risparmio energetico
e l'impatto delle detrazioni

La proroga degli sconti sui lavori in casa conferma il ribasso dal 65 al 50% per finestre, tende e caldaie. Lo Stato spende meno ma trascura gli effetti su consumi e sommerso

La proroga dell'ecobonus per il 2019 portà con sé la conferma del taglio alla detrazione per il cambio delle finestre, l'installazione di schermature solari e la sostituzione di caldaie a biomassa o condensazione (in classe A).

Il ribasso dello sconto fiscale su questi interventi (dal 50 al 65%), già in vigore dal 2018, comporta un risparmio per lo Stato, che spende così in media 50 centesimi ogni euro investito dai privati (contro i 60 centesimi precedenti). Ma rischia di trascurare altre finalità del bonus, a partire proprio dalla riduzione dei consumi energetici delle abitazioni. Senza contare il contrasto al lavoro nero e l'effetto-traino sull'indotto.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

L'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Il taglio dell'ecobonus — verso la conferma per il 2019 — riduce sicuramente la convenienza per i contribuenti, ma cambia anche il bilancio per lo Stato. Il Politecnico di Milano ha calcolato che, con la detrazione al 50 anziché al 65%, per finestre e infissi l'esborso statale passa da 60 a 47 centesimi per ogni euro investito dai privati. Per le schermature solari, invece, si scende da 47 a 33 centesimi. E per gli impianti di riscaldamento da 48 a 34. Ma c'è da chiedersi se il *decalage* sia la scelta corretta, in termini energetici e di politica economico-fiscale.

Finestre, tende e caldaie al 50%

Anche per quest'anno la potatura alla selva delle *tax expenditures* non compare in manovra. Anzi, le agevolazioni monitorate dal Mef sono salite a 513 (erano 466 nel 2017), per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019.

Nel Ddl di Bilancio c'è però una proroga che, pur senza toccare l'impianto complessivo della detrazione, conferma un taglio già scattato lo scorso 1° gennaio. Si tratta del ribasso al 50% dell'ecobonus per il cambio delle finestre, l'installazione di schermature solari, la sostituzione di caldaie a biomassa o condensazione (in classe A). Mentre gli altri interventi *green* — dalle coibentazioni al solare termico — mantengono l'aliquota più elevata.

Costi e benefici per l'Erario

Presi a riferimento i dati del 2016 — ultimo anno d'imposta per cui ci sono cifre certe, ma con ecobonus al 65% per tutti i lavori — l'Energy & strategy group del Politecnico di Milano ha stimato il costo per lo Stato per ogni euro investito in tecnologie di efficienza energetica. Risultato: 60 centesimi di media, calcolati come saldo tra le "passività" (il costo della detrazione, ma anche la riduzione di accise, Ires e Iva che le utility avrebbero pagato in virtù dei maggiori consumi energetici) e le

"attività" (l'aumento di Irpef, Ires e Iva da fornitori tecnologici, distributori e installatori).

Con il taglio della detrazione al 50% per alcuni lavori, l'esborso statale netto si abbassa da 60 a 50 centesimi per ogni euro investito. Che si traduce, a livello complessivo, in una riduzione da 1,8 a 1,5 miliardi, anche se bisogna tenere presente che la stima del Politecnico prende come riferimento una base di investimenti analoga a quella del 2016 (poco oltre i 3 miliardi). Mentre la relazione alla manovra stima per il 2019 investimenti per 4,2 miliardi.

Effetti sul risparmio energetico

Se però allarghiamo il campo agli obiettivi di efficienza, le cose cambiano. L'installazione di schermature solari e la sostituzione degli impianti di riscaldamento non si mostrano troppo efficienti nella prospettiva del rapporto tra costo netto per lo Stato e consumi energetici risparmiati (misurati in kWh). Il Politecnico calcola che la detrazione potrebbe essere tagliata fino a un livello "di indifferenza" pari al 39% (schermature) e al 43% (caldaie). Mentre, tutto sommato, le finestre meriterebbero la detrazione piena.

«Se l'obiettivo fosse prettamente quello del risparmio energetico — spiega Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy & strategy group — si potrebbe fare una scelta di politica economica più "fine", con diverse fasce di sconto, in scala secondo la resa dell'intervento». Finora ha prevalso, invece, la volontà di ridurre l'esborso statale, includendo nella limatura l'intervento più popolare (le finestre hanno costituito la metà degli ecolavori 2017, per l'Enea).

Il guaio è che, ragionando solo in termini di cassa, si trascurano altre finalità del bonus: dal contrasto al lavoro nero, all'effetto-traino sull'indotto. Senza dimenticare le interazioni con lo sconto edilizio "standard" al 50%: non ci sarebbe da stupirsi se i dati sulle dichiarazioni 2018, quando saranno pubblicati, mostreranno una fuga dall'ecobonus per le finestre e, in misura minore, per le caldaie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMA
IN DUE GRAFICI**

I numeri
Dagli infissi
metà dei
lavori green

LA PLATEA

I contribuenti che beneficiano delle detrazioni Valori assoluti e detrazione media annua in euro

RISPARMIO ENERGETICO
2.140.588
599€

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA
8.885.191
598€

Fonte: Statistiche fiscali 2017 (anno imposta 2016), dipartimento Finanze

I LAVORI

Gli interventi eseguiti nel 2017 con l'ecobonus Valori in % sul totale



Fonte: Rapporto annuale Enea - Detrazioni del 65%

IL BILANCIO

Il bilancio per lo Stato per ogni euro investito dai contribuenti

I costi per lo Stato includono detrazioni, riduzione di accise, Ires e Iva dalle utility. I benefici includono aumento di Ires, Irpef e Iva da installatori, fornitori e distributori. Non è considerata l'emersione del lavoro nero né la quota di lavori che non sarebbero stati eseguiti senza i bonus

(*) per le caldaie a condensazione in classe A; quelle in classe A+ con sistema di termoregolazione evoluto hanno mantenuto il 65%
Fonte: elaborazione Energy & strategy group, Politecnico di Milano

		BILANCIO NORMALIZZATO COSTO SU 1 EURO	DETRAZ.
Riqualificazione edifici	2016	0,52	65%
	2018	0,52	65%
Coibentazione solai e pareti	2016	0,57	65%
	2018	0,57	65%
Sostituzione serramenti	2016	0,60	65%
	2018	0,47	50%
Schermature solari	2016	0,47	65%
	2018	0,33	50%
Installazione di pannelli solari termici	2016	0,59	65%
	2018	0,59	65%
Sostituzione impianti riscaldamento	2016	0,48	65%
	2018	0,34	50%*
Building automation	2016	0,50	65%
	2018	0,50	65%
Totale Media ponderata	2016	0,60	
	2018	0,50	



Nella manovra. Il Ddl di Bilancio all'esame del Parlamento prolunga al 31 dicembre 2019, senza modifiche, le detrazioni su lavori in casa, efficienza, mobili e giardini

50%

L'ALIQUTA

Dal 2018 il cambio degli infissi con l'ecobonus ha la stessa detrazione del bonus edilizio "base". Richiede in più l'invio all'Enea ma è anche Ires e ha un plafond ad hoc



24 ORE

La corsa alle pensioni può liberare 620mila posti

Rischio gettito sulla web tax

SCOPRI L'OFFERTA NOTTE E FESTIVI DI ENEL ENERGIA

L'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

LA STAGIONE CAMBIA, L'ENERGIA RESTA!

SUSTENIUM PLUS

SUSTENIUM IMMUNO

Il settore

L'edilizia riparte sotto il segno delle manutenzioni "Immobili vecchi"

La svolta c'è stata nel 2016, quando si sono manifestati i primi segnali di inversione del pesantissimo ciclo recessivo che ha colpito il settore delle costruzioni dal 2008, con 600 mila posti di lavoro persi. Il trend è poi proseguito lo scorso anno a conferma che è in atto una nuova fase ciclica per il mondo dell'edilizia: nell'ultimo biennio, per la prima volta dopo 10 anni, il motore del comparto non è più il nuovo edificato ma la riqualificazione del patrimonio esistente. Secondo le stime del Cresme, il valore alla produzione delle ristrutturazioni nel 2017 è stato del 74,2% (122,2 miliardi su 167,1 totali): che si tratti di manutenzione ordinaria 36,4 miliardi, o straordinaria 86,6 miliardi. Nel 2006, anno di picco del ciclo immobiliare del primo decennio degli anni 2000, la spesa in interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria è stata pari a circa il 55%.

CONSERVAZIONE PESSIMA

Tutte le indagini eseguite da istituti di ricerca specializzati, incluse quelle del Cresme, hanno però dimostrato che la strada, per rendere i nostri centri urbani più sicuri, è ancora lunga. Infatti, nelle città metropolitane l'80% delle abitazioni sono in edifici costruiti più di quarant'anni fa. Il 25% del patrimonio edilizio del nostro Paese risulta in condizioni di manutenzione e conservazione mediocre o pessimo e ciò riguarda quasi 3 milioni di costruzioni per le quali sarebbero indispensabili interventi di riqualificazione. Le statistiche stimano inoltre che nel 2020 le abitazioni in edifici di oltre 60 anni saranno quasi 11 milioni, di cui circa il 35% nelle città. A ciò occorre aggiungere che una parte non trascurabile del patrimonio edilizio più "vecchio" è stata rea-

lizzata in modo abusivo e senza alcun riferimento normativo tecnico-urbanistico. Si pensi che all'epoca del primo "condono edilizio" del 1985 si stimavano interamente abusive più di 3 milioni di abitazioni.

LA RIPRESA

«Il problema è che in Italia, ancora oggi, manca una cultura delle manutenzione e della cura del patrimonio – sottolinea Andrea Carandini, presidente del Fai – Per questo motivo, è diventata un'emergenza come dimostrano i tanti eventi negativi che ci hanno colpito: dal Ponte Morandi ai crolli a Pompei fino alle recenti alluvioni, passando per cedimenti a macchia di leopardo di palazzine o infrastrutture varie. È un'emergenza soprattutto in un Paese come il nostro con un grandissimo patrimonio artistico e culturale ma anche con una morfologia particolare». Non è, pertanto, un caso che proprio quest'anno il Fai abbia messo al centro delle Giornate d'Autunno il tema della manutenzione. Da qui l'appello ad invertire la rotta: perché l'assenza della manutenzione periodica di un bene edilizio, di qualsiasi natura esso sia, causa invece maggiori costi di intervento e spesso gravi "extra-costi" non quantificabili in modo diretto, in termini di diminuzione sicurezza, di responsabilità verso terzi, di svalutazione patrimoniale e di incremento dei consumi.

CLASSE ENERGETICA "G"

Il 60% degli edifici italiani è stato costruito prima del 1976 ed è in classe energetica G, la peggiore. Quindi, secondo alcune stime prodotte da Enea, risulta evidente quanto sia necessario intervenire nei prossimi anni in termini di risparmio energetico. In primis, sugli edifici pubblici. Lo evidenzia anche uno studio di Nomisma che punta a valutare il possibile impatto economico su larga scala di un'azione di effi-

cientamento in questo segmento di mercato (attraverso interventi di sostituzione degli impianti termici, coibentazione dell'immobile, rifacimento dei "cappotti" esterni o degli infissi, inserimento di lampade a basso consumo). In sostanza, interventi con impatti sia sull'impiantistica sia le parti edili.

Sulla base delle analisi realizzate da Nomisma, con un investimento pari a circa 17 miliardi di euro per la riqualificazione degli oltre 85 milioni di mq di scuole e uffici pubblici italiani si potrebbero generare risparmi in termini di minori costi energetici fino a circa il 50% in meno rispetto alla spesa attuale e un impatto diretto positivo sull'economia italiana pari ad una crescita del Pil annuo dell'1,4% (se gli investimenti venissero fatti in un solo anno) e fino al 2,8% del Pil nell'arco di 10 anni. Il tutto con il ricorso a manodopera interna che produrrebbe a cascata un incremento potenziale dell'occupazione stimato tra i 200.000 ed i 400.000 nuovi posti di lavoro.

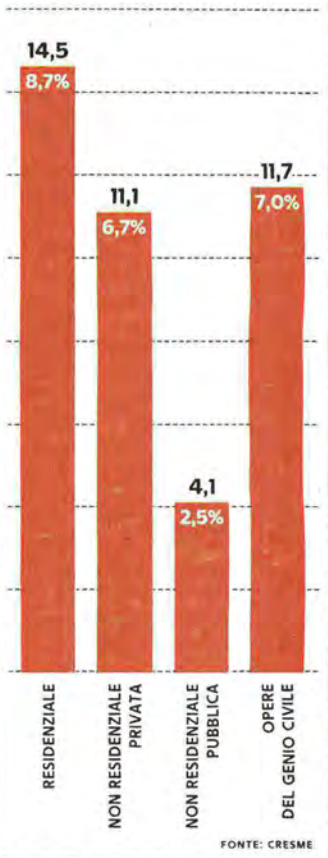
BENEFICI PER L'AMBIENTE

Tale crescita, secondo Nomisma, potrebbe essere "accompagnata" da un risparmio annuo pari a 0,77 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio a partire dall'anno successivo all'attuazione dell'intervento e da un risparmio cumulato, in dieci anni, pari a 7,67 Mtep. Forti, inoltre, i benefici anche in termini di emissioni di gas serra, con una riduzione pari a circa 1,66 milioni di tonnellate di CO2 l'anno: un risultato equivalente allo spegnimento per un intero anno di 2 milioni e 800.000 caldaie da appartamento, ovvero all'annullamento, sempre per un anno, delle emissioni di CO2 per riscaldamento dell'intera città di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

EDILIZIA, LE NUOVE COSTRUZIONI
INVESTIMENTI (MILIARDI, ITALIA 2017)



I numeri

122,2

MILIARDI
Secondo le stime del Cresme, il valore alla produzione del recupero edilizio nel 2017 è stato di 122,2 miliardi su 167,1 totali, pari al 74,2% del totale

ALESSANDRA BENEDETTI/CORBIS VIA GETTY IMAGES



Il personaggio



Andrea Carandini
presidente del Fai

**POTERE & POLITICA
GIORGETTI O CONTE:
ECCO CHI COMANDA
A PALAZZO CHIGI**

di Antonella Baccaro, Daniela Polizzi e Alessandra Puato

6 & 8

LA GEOGRAFIA DEL POTERE**PALAZZO
CHIGI
PIGLIATUTTO**

Regia, missione e progettazione. Sono le tre cabine che la presidenza del Consiglio sta avviando per rafforzarsi e accelerare sugli investimenti. È un modo per tenere sotto controllo l'ingombrante ministro dei Trasporti, ma anche uno sgambetto a Tria. E comunque l'effetto è sul lungo periodo...

di Antonella Baccaro

Una cabina di regia, una struttura di missione e una centrale di progettazione. Sull'accelerazione degli investimenti pubblici e privati Palazzo Chigi ha deciso di giocare un ruolo centrale, avocando a sé la gestione di tre strumenti tutti nuovi, politicamente rilevanti. Potrebbe sembrare una riedizione dell'accentramento dei poteri del governo Renzi, quando a Palazzo Chigi furono creati un gabinetto economico e alcune strutture di missione che sottraevano potere ai ministeri col portafoglio.

In questo caso il premier Giuseppe Conte si è mosso con l'appoggio del M5S, in qualche modo mettendo sotto tutela il ministero delle Infrastrutture, costantemente attaccato per la gestione del tema delle grandi opere, e sotto il vigilante sguardo del sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, forte della delega al Cipe (Comitato interministeriale di programmazione economica) senza il quale nulla si muove.

Il consigliere

Si racconta che ultimamente a ispirare Conte, allo scopo di rafforzare l'effettivo peso specifico in seno all'esecutivo, sia sempre di più Piero Cipollone, tuttora vicecapo del dipartimento Circolazione monetaria e bilancio di Banca d'Italia e già presidente dell'Invalsi, che lo consi-

glierebbe a titolo personale. Finora, come è visibile nel sito del governo, aggiornato al 6 novembre, non vi è alcuna attribuzione ufficiale di incarico. Ma lo stesso

Cipollone potrebbe essere il candidato del premier alla guida della struttura di missione, visto che le norme in manovra consentono di assumere personale estraneo alla pubblica amministrazione.

L'avanzamento lavori

Fin qui la genesi. C'è da capire ora come queste tre strutture, tutte da costituire, possano sottrarsi al gioco dei veti incrociati che domina i rapporti nel governo giallo-verde. Già qualcosa è possibile capire dal loro esordio. La prima a nascere doveva essere la cabina di regia presso palazzo Chigi per monitorare lo stato di avanzamento delle opere pubbliche, rilevare eventuali ostacoli e controllarne il possibile degrado. Un provvedimento di

Conte avrebbe dovuto darle vita entro dieci giorni dalla entrata in vigore del decreto Genova, varato il 28 settembre: un segno della reattività del governo dopo il crollo del ponte Morandi.

«Strategia Italia», questo il nome della struttura di vertice che dovrebbe riunire a palazzo Chigi i ministeri dell'Economia, delle Infrastrutture e dell'Ambiente, più quelli di volta in

volta coinvolti, le Regioni e gli enti locali, attende ancora quell'atto formale.

Ma intanto la nuova cabina di palazzo Chigi va già idealmente a sovrapporsi alla Struttura tecnica di missione presso il ministero delle Infrastrutture, voluta nel 2015 dal ministro Graziano Delrio (Pd), che è stata di recente affiancata da un gruppo di esperti per la valutazione dei costi-benefici delle grandi opere, a partire dalla Tav. Materia politicamente scottante.

Il blitz di palazzo Chigi si ripete il 30 ottobre scorso durante uno dei vertici sulla manovra, ma questa volta a rimetterci è il ministero dell'Economia di Giovanni Tria che, sin dal suo insediamento, ha accarezzato l'idea di creare una task force per accelerare gli investimenti, sul cui fattore di moltiplicatore si basa buona parte della manovra. Della «ricetta di Tria» parla apertamente il suo collega dell'Università di Tor Vergata, oggi consulente del ministro, il professore Pasquale Lucio Scandizzo. È lui a riportare sul blog online *Formiche*, all'indomani della tragedia di Genova, l'idea di due organismi: la task force di coordinamento degli investimenti e un «centro di competenze» nel campo della progettazione. Il pacchetto, già pronto, viene inserito dal Mef nella manovra, resta sottinteso che a coordinarlo sarà lo stesso Scandizzo.

Ma la notte del 30 ottobre qualcosa va storto: il M5S insorge contro l'ennesima manovra che metterebbe da parte il mini-

stro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, a favore di Tria, accusato di aver posizionato la Centrale di progettazione apposta presso il Demanio. Conte tacita il M5S facendo proprio il progetto di Tria e avocando la struttura di missione «alle proprie dirette dipendenze», e la centrale di progettazione, immediatamente sottratta al Demanio.

L'esordio dei due strumenti viene salutato da una raffica di critiche. Ecco il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, al *Sole 24 Ore*: «Eviterei di creare altre parole magiche come "cabina di regia" perché alla prova dei fatti incontrano grandi difficoltà a operare, soprattutto quando si tratta di ricordarsi a Regioni e enti locali».

Esprime dubbi anche l'ufficio parlamentare di bilancio, guidato da Giuseppe Tesauro: «La costituzione di organismi centralizzati potrebbe contribuire a colmare la carenza di capacità progettuali delle amministrazioni pubbliche». Tuttavia «è ragionevole ipotizzare che gli effetti positivi si dispiegheranno soltanto in periodi relativamente lunghi». Già, perché il decreto della presidenza della Repubblica che attuerà il provvedimento ha tempo sei mesi dall'entrata in vigore della manovra per essere emanato. Come dire che gli effetti sul Pil sono rimandati al 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al dicastero di Toninelli c'è una struttura nel 2015 voluta da Delrio. E anche il Tesoro pensava a una task force



Premier

Giuseppe Conte, 54 anni, presidente del Consiglio dal primo giugno scorso



Tesoro

Giovanni Tria, 70 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze



Infrastrutture

Danilo Toninelli, 44 anni, ministro dei Trasporti con il Movimento 5 Stelle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Offerta Pubblica di Scambio Obbligatoria delle azioni Luxottica con azioni EssilorLuxottica

è nata
EssilorLuxottica
 Diventa azionista del
 più grande gruppo
 al mondo dell'ottica e
 continua a crescere con noi
 Hai tempo fino al 28 novembre
 Scambia le tue azioni Luxottica
 con azioni EssilorLuxottica. Per saperne di più
 contatta la tua banca o l'intermediario autorizzato
 presso il quale hai depositato le tue azioni

Per ogni 100 azioni Luxottica riceverai 46 azioni EssilorLuxottica, mantenendo invariato il valore del tuo investimento. Hai tempo fino al 28 novembre.

www.essilor-luxottica.com

800-143968

ESSILORLUXOTTICA

Bernabè/Parina

In caso di successo dell'operazione, i soci Luxottica che decidono di non aderire all'offerta potrebbero rimanere in possesso di strumenti finanziari non negoziati in alcun mercato regolamentato, con conseguente difficoltà a liquidare il proprio investimento. L'adesione all'Offerta Pubblica di Scambio Obbligatoria comporta un investimento in capitale di rischio. Prima dell'adesione leggere attentamente il documento di offerta, disponibile sul sito internet dell'offerente www.essilor-luxottica.com, sul sito internet dell'emittente www.luxottica.com e presso gli intermediari incaricati.



Il Rup può essere anche commissario di gara

Il Rup può essere anche commissario di gara. Nella vigenza del nuovo codice dei contratti, ai sensi dell'art. 77, comma 4, dlgs n. 50 del 2016, nelle procedure di evidenza pubblica, il ruolo di responsabile unico del procedimento può coincidere con le funzioni di commissario di gara e di presidente della commissione giudicatrice, a meno che non sussista la concreta dimostrazione dell'incompatibilità tra i due ruoli, desumibile da una qualche comprovata ragione di interferenza e di condizionamento tra gli stessi. Così si è pronunciato il consiglio di stato con la sentenza n. 6082 del 26 ottobre 2018. Nel caso portato all'attenzione del collegio, un concorrente impugnava gli esiti di una gara ad evidenza pubblica indetta dal Comune di Carpi - Unione delle Terre d'Argine per l'individuazione di un concessionario di servizio farmaceutico per una farmacia comunale di nuova istituzione, lamentando la violazione dell'art. 77 del dlgs n. 50/2016 per avere un unico soggetto ricoperto le cariche, tra loro asseritamente incompatibili, di dirigente della centrale unica di committenza oltre che di presidente della commissione giudicatrice. Chiamato a decidere la controversia, il consiglio di stato ha avuto modo di ribadire, in concorde indirizzo con l'autorità nazionale anticorruzione (Anac), l'inesistenza di una automatica causa di incompatibilità tra i ruoli, a meno che non sussista la concreta dimostrazione di una comprovata ragione di interferenza e di condizionamento tra gli stessi. La soluzione così avallata, afferma la sentenza, costituisce l'esito maggiormente coerente con l'opzione interpretativa che il legislatore ha inteso consolidare con le modifiche apportate al codice dei contratti pubblici con il dlgs n. 56/2017. Ed infatti, integrando il disposto dell'art. 77, comma 4, con l'inciso «la nomina del Rup a membro delle commissioni di gara è valutata con riferimento alla singola procedura», si è esclusa ogni automatica incompatibilità conseguente al cumulo delle funzioni, rimettendo all'amministrazione la valutazione della sussistenza o meno dei presupposti affinché il Rup possa legittimamente far parte della commissione gara.

Paolo Cirasa e Chiara Di Maria



IL MOTORE «ITS» AZIENDE A CACCIA DI ALLIEVI

La formula degli Istituti Tecnici Superiori sta riprendendo quota
Ecco perché: viaggio in alcune delle principali scuole d'Italia

di Irene Consigliere

Da Gaeta a Bergamo, dall'Umbria alle Marche: ecco un viaggio tra alcuni dei principali ITS italiani.

Il Caboto di Gaeta

Tra le scuole che preparano alle «professioni del mare» c'è la Fondazione ITS per la mobilità sostenibile -G.Caboto di Gaeta, che da quest'anno offre sia i corsi di durata biennale — uno per Conduzione del mezzo navale e un altro per la Gestione degli apparati e impianti di bordo — sia due percorsi per diplomati agli Istituti Tecnici Alberghieri e per il Turismo in «Gestione delle attività di bordo a servizio dei passeggeri - Hospitality & Food manager». Per i primi due corsi, alle circa mille ore di lezioni si avvicenderanno tre periodi di imbarco, anche sulle Navi d'Amico (tra i fondatori e soci), per 12 mesi, retribuiti, per il Diploma tecnico superiore (V livello EQF) e il titolo di Ufficiale di coperta o macchina. Per il terzo, invece, il periodo formativo sarà sulle navi «Corsica & Sardinia Ferries» di 7 mesi non continuativi retribuiti (www.fondazionecaboto.it).

L'Academy umbra

L'ITS Umbria Made in Italy - innovazione, tecnologia e sviluppo è un'Academy tecnica di alta specializzazione post diploma, che forma tecnici superiori per l'automazione

e i sistemi meccatronici ed è stata istituita dal ministero dell'Istruzione e dalla Regione Umbria. L'Academy realizza percorsi di istruzione terziaria rivolti a giovani diplomati. Oltre alle conoscenze tecnico scientifiche, è prevista una didattica mirata al mondo del lavoro, in raccordo con le esigenze delle imprese del territorio. Il percorso curriculare biennale è curato da professori universitari, professionisti e consulenti d'impresa e da docenti e tutor delle aziende partner. Al termine degli studi viene rilasciato dal Miur un diploma di Stato di V livello del Quadro Europeo delle Qualifiche - EQF (www.itsumbria.it).

Made in Italy a Fermo

All'ITS di Fermo, nelle Marche, per le Nuove tecnologie per il made in Italy nel settore moda e calzature, oltre al corso di «Tecnico superiore della produzione, qualità e innovazione nel sistema moda», è partito a novembre anche il nuovo corso di «Tecnico superiore delle produzioni e del marketing nel sistema agroalimentare». Un percorso di 1.800 ore di cui 800 di tirocinio, attivato ad Ascoli Piceno grazie al coinvolgimento dell'IIS Ulpiani per tecnici delle produzioni e trasformazioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali (<https://www.itssmart.it/>).

La chimica a Bergamo

L'ITS per le Nuove tecnologie della vita di Bergamo è una Fondazione che ha come principale obiettivo promuovere la diffusione della cultura tecnica e scientifica. Forma tecnici professionisti nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività, in particolare nel campo chimico, chimico-farmaceutico, nutraceutico e ambientale. Gli operatori in uscita dai percorsi dell'Istituto sono specializzati nell'applicazione di metodi e processi tradizionali e/o innovativi nello studio, ricerca, sviluppo, identificazione, sintesi e produzione di molecole o prodotti su base biotecnologica. I 5 corsi previsti sono in biotecnologie industriali, chimica industriale, chimica della gomma e del PTFE, lavorazioni chimiche e plastiche e impianti chimico-farmaceutici (www.fondazionebiotecnologie.it).

Meccanica lombarda

La Fondazione «Istituto Tecnico Superiore Lombardo per le Nuove tecnologie meccaniche e meccatroniche», presieduta da Monica Poggio e che ha tra i suoi fondatori Assolombarda, Confindustria Bergamo e l'Università di Bergamo, ha la sede centrale a Sesto San Giovanni e sedi cursuali anche a Lonato del Garda, Bergamo e Lecco. Tre i corsi proposti: per «Tecnico superiore per l'automazione ed i sistemi meccatronici

industriali» che opera per realizzare e programmare macchine e sistemi automatici destinati ai più diversi processi e settori industriali, per «Tecnico superiore per la automazione e i sistemi meccatronici biomedicali» e per «Tecnico superiore per l'automazione e i sistemi meccatronici autoferrotranviari» (www.it-slombardiameccatronica.it).

Logistica a Piacenza

L'ITS per la Mobilità sostenibile e la logistica di Piacenza si propone come una Scuola speciale di tecnologia con corsi biennali post diploma di alta specializzazione per la formazione di tecnici superiori nell'area tecnologica della logistica e della mobilità delle merci. Previsto un corso a Piacenza per «Tecnico superiore della Supply chain e dei Sistemi informativi logistici» (www.it-spiacenza.it).

L'aerospazio di Torino

All'ITS Mobilità sostenibile Aerospazio/Meccatronica di Torino si tengono tre diversi corsi biennali: Meccatronica e Aerospazio, Sistemi integrati di produzione e logistica e Trasporti. Il primo per lo sviluppo e programmazione di sistemi meccatronici per la produzione flessibile, i sistemi di automazione industriale e i sistemi meccatronici di bordo, mentre il secondo ha l'obiettivo di

formare nella progettazione di macchine e impianti innovativi per il settore meccatronico, nella gestione dei processi produttivi e nel controllo qualità attraverso le tecnologie 4.0. (www.its-aerospaziopiemonte.it).

Meccatronica a Bari

All'ITS Antonio Cuccovillo - Area Nuove Tecnologie per il made in Italy - Sistema Meccanico-Meccatronico di Bari sono appena stati approvati 7 nuovi corsi in partenza da novembre. C'è quello in Innovazione di prodotto e processo per formare un profilo meccatronico per l'ingegnerizzazione industriale con Bosch; quello di Automazione robotica e sistemi meccatronici; il corso in Inno-

vazione di prodotto e processo-controllo lean dei processi produttivi, marketing e retail con Natuzzi; quello per la gestione e manutenzione degli impianti industriali con Sanofi; quello per tecnico specializzato in gestione dei processi produttivi e

manutentivi con Magneti Marelli (www.it-smeccatronicapuglia.it).

Innovazione a Napoli

Alla Fondazione ITS per le Tecnologie innovative per i Beni e le Attività culturali e turistiche di Napoli l'offerta per il biennio 2018-2020 prevede un corso Turismo 4.0, in tecnologie innovative IoT Turistico, Restauro 4.0: tecnologie innovative, edifici, giardini, parchi storici, Cinema e Audiovisivo: Tecnologie produzione e post-produzione. L'ITS è una scuola specializzata che ha il compito di costruire le competenze sulle tecnologie innovative nelle filiere di riferimento, ovvero nelle filiere del turismo e dei beni e delle attività culturali. Tra i soci l'Università di Roma «La Sapienza» e tra i partner l'Università di Napoli «L'Orientale», l'Università «dei Sapori» di Perugia (www.fondazioneitsbact.gov.it).

L'energia di Padova

La Fondazione ITS Red (risparmio energetico e nuove tecnologie in bioedilizia all'interno dell'area tecnologica dell'efficienza energetica) di Padova, nasce da una molteplicità di soggetti pubblici (ITG Belzoni-Boaga di Padova, Provincia di Padova, Università e IIS Einaudi di Badia Polesine) e privati (Ance Veneto, Ance Padova, Collegi geometri e geometri laureati di Padova, Forema, Cpipe) ed ha come Istituto superiore di riferimento l'Itg Belzoni-Boaga di Padova. I corsi sono tenuti all'Istituto sono per Green manager, Building manager, Marketing manager, Energy manager (www.itsred.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla moda al made in Italy, dalla meccanica alla meccatronica: ecco in cosa ci si può specializzare



Gli ITS — Istituti Tecnici Superiori — sono scuole professionalizzanti post diploma ideate per formare figure professionali dotate di un'alta specializzazione tecnologica in grado di consentire loro un inserimento qualificato nel mondo del lavoro. Per accedere alle selezioni basta essere in possesso di un diploma. Stando alle indicazioni ministeriali «una buona conoscenza dell'informatica e della lingua inglese costituisce requisito preferenziale per l'ammissione».

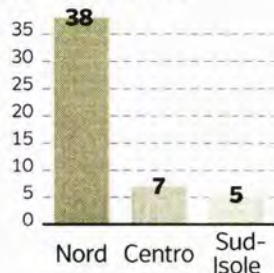
Da Nord a Sud, da Est a Ovest: ecco i corsi con cui ci si può specializzare dopo il diploma in alcuni dei principali ITS



In quali province sono i 10 migliori ITS

- 1 Perugia
- 2 Bari
- 3 Bologna
- 4 Padova
- 5 Bologna
- 6 Bologna
- 7 Vicenza
- 8 Bologna
- 9 Bari
- 10 Padova

Ripartizione sul territorio



Corriere della Sera



professioni

Allarme dati

Cyber attacchi,
lo studio
alza le difese
in cinque mosse

Con i dati sensibili è a rischio la reputazione stessa dell'attività professionale.

Netti — a pag. 9



Minacce digitali. Oltre ai dati sensibili è in gioco la reputazione Vintiadis (Kroll): decisive governance e formazione nello studio

Contro i cyber attacchi il professionista alza cinque barriere

Enrico Netti

Prevenzione, formazione, governance e consapevolezza del livello di rischio che si vuole raggiungere. Sono queste le contromisure basilari da adottare per rafforzare le difese perimetrali dell'attività professionale. Che può essere messa sotto scacco da phishing, email truffa sui rimborsi fiscali, falsi messaggi provenienti da sedicenti avvocati (che, per esempio, chiedono l'esecuzione di una sentenza emessa al termine di un procedimento civile) e "frode dell'amministratore delegato". Qui si fa leva sulla conoscenza della gerarchia aziendale e il rapporto di sudditanza con i vertici aziendali: il falso ad "ordina" di fare uno o più bonifici annullando la regola della doppia verifica.

Per non parlare degli attacchi con ransomware che, per esempio, non risparmiano nemmeno geometri e farmacisti, o la sottrazione di informazioni sensibili da parte dei dipendenti infedeli. Per finire, come è avvenuto la scorsa settimana, con l'interruzione dei servizi informatici degli uffici giudiziari dei distretti di corte d'Appello e il probabile furto delle credenziali della posta certificata gestita da Telecom. Ecco il *dark side* della quotidianità che rischia di togliere il sonno ai professionisti spesso impreparati sul fronte data breach e sicurezza.

«Le norme del Gdpr si dovranno confrontare con l'interpretazione che del testo darà il Garante della privacy perché non sono ancora chiari i criteri utilizzati nella valutazione dei casi di

data breach - avverte Enrico Maria Mancuso, equity partner dello studio Pedersoli e responsabile del dipartimento di Diritto penale dell'economia, a margine di un incontro a porte chiuse sulla materia -. C'è poi una grande difficoltà ad accertare e tracciare questo tipo di reati». Alla prova dei fatti e nonostante gli obblighi imposti dal Gdpr, dopo la scoperta dell'attacco si rischia di cadere nell'errore di tacere il furto dei dati per timore del danno reputazionale. Ammettere la violazione potrebbe significare riconoscere uno scarso livello di sicurezza dello studio perché «se è accaduto una volta può succedere ancora» rimarca Mancuso.

Un altro nodo è l'adozione di policy che non rendano difficile la vita a professionisti e collaboratori. «Il problema è la governance - rimarca Marianna Vintiadis, Managing director responsabile Business Intelligence & Investigations Emea di Kroll, società leader nella prevenzione e risposta ai rischi -. Si deve lavorare sulla formazione, continua e coinvolgente, per evitare frodi e attacchi che sfruttano le cattive abitudini». La manager ogni settimana riceve almeno una segnalazione di frode e il bottino supera sempre il milione.

Non è un caso che le minacce cyber nel mondo siano al quinto posto, guadagnando tre posizioni, nella top ten del «Regional risks for doing business report», appena realizzato dal World economic forum in collaborazione con Marsh & McLennan e Zurich, su un campione di oltre 12 mila executive in 140 paesi interrogati su quali sono i principali rischi per il business nel corso dei prossimi dieci anni.

Rischi e minacce sono note da

tempo. Anche per questo Marianna Vintiadis e Enrico Maria Mancuso propongono cinque regole da seguire per essere compliant nella gestione dei dati:

1. Adottare sistemi di criptatura dei server e dei device;
2. Imporre l'adozione di password alfanumeriche sufficientemente complesse e cambiarle periodicamente;
3. Prevedere il sistematico backup dei dati e delle caselle di posta elettronica;
4. Prevedere sistemi di autenticazione dei singoli account tramite la verifica "a due passaggi";
5. Adottare sistemi in grado di monitorare continuamente e segnalare l'eventuale trasferimento di ingenti quantità di dati.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIANNA VINTIADIS
Managing director e responsabile di Kroll Sud Europa



ENRICO MARIA MANCUSO
Responsabile del dipartimento di diritto penale dell'economia di Pedersoli

⚡ *Particelle elementari*

di **Pierluigi Battista**



Pdop, un partito delle opere pubbliche

Ora che si parla tanto delle opere pubbliche, sarebbe bello se nascesse trasversalmente il Pdop, un partito delle opere pubbliche. Non (solo) le Grandi Opere Faraoniche, i Grandi Eventi Olimpici, le Grandi Occasioni Celebrative che vedranno la luce quando i nostri nipoti avranno i loro nipoti, ma un impegnativo New Deal di opere utili adesso, che portino progresso, civiltà, tutela e lavoro da finanziare con cospicui fondi pubblici (in deficit? Sì, anche in deficit), con un tacito patto di unità nazionale lungo tutto il nostro territorio. Per esempio: assicurare ponti; puntellare viadotti; rinsaldare gli argini dei fiumi; potare alberi; rimboschire i declivi che, svuotati, provocano frane omicide; curare prati e siepi; bonificare i fiumi sudici; completare le strade inconcluse che se ne stanno pericolanti in piedi come mostri silenti; demolire le villette abusive (almeno le seconde case) sugli arenili; riattivare l'edilizia popolare come fece Fanfani con il piano Ina-casa; mettere in sicurezza ospedali e scuole nelle zone sismiche; riempire le buche stradali; ripulire i tombini; costruire parcheggi sotterranei; ammodernare le piccole stazioni ferroviarie; aggiustare i binari rotti; raddoppiare i binari unici; costruire treni decenti e puliti per i pendolari, con il riscaldamento, l'aria condizionata e persino il servizio bar da dare in appalto (revocabile); portare la fibra ottica nei piccoli paesi, e pure nelle grandi città, dai; costruire gallerie dove necessario; ripristinare presidi sanitari e uffici postali che sono stati sventuratamente svuotati; costruire ovunque impianti per lo smaltimento dei rifiuti, tipo quelli che in Austria e Germania, ecologicamente ineccepibili, ospitano la nostra immondizia garantendo ad austriaci e tedeschi un business che non si capisce perché non lo possiamo fare qui; controllare la stabilità degli stadi; allestire palestre pubbliche; costruire piscine pubbliche; dotare il Mezzogiorno di treni veloci; rinnovare metropolitane, porti e aeroporti e pure stazioni di pullman con le pensiline per difendere i passeggeri in attesa dalla pioggia e dal solleone. Questo è il programma di massima del nuovo Pdop, partito trasversale delle opere pubbliche. Costa un po', molti miliardi, ma vale la pena perché poi l'Italia rischia di diventare migliore, un posto dove si viaggia e si lavora meglio. Magari avvantaggiando pure il Pil. Sono aperte le iscrizioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il punto

La ricetta spagnola per finanziare le opere medio-piccole

E azzardato pensare di poter spendere più rapidamente le risorse riservate alle opere pubbliche? Il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Gabriele Buia, nell'audizione sulla manovra, ha ricordato il caso del Plan E, il programma straordinario del governo spagnolo di fine 2008, la cui principale misura fu il finanziamento di opere medio-piccole, promosse dai Comuni, per 8 miliardi. Già a inizio marzo 2009 era stato finanziato il 99,5% dei progetti ed erogati i primi fondi per 1.648 cantieri. Il governo spagnolo creò un'apposita struttura amministrativa con una squadra di 150 funzionari per affiancare le amministrazioni locali. Nel nostro caso il problema è evitare tempi lunghi, sovrapposizioni con strutture già esistenti e costi eccessivi. Come quello derivante dalla prevista assunzione dall'esterno di nuovo personale, norma già finita nel mirino dell'Osservatorio dei conti pubblici di Carlo Cottarelli.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASSICURAZIONI
FARINA (ANIA):
CON LE POLIZZE
AIUTIAMO
ANCHE LO STATO**

di **Sergio Bocconi**

18



BIANCA MARIA FARINA

**«ASSE CON LO STATO
SU INFRASTRUTTURE
E GRANDI RISCHI.
CONVIENE A TUTTI»**



Contro terremoti e inondazioni è essenziale un forte coinvolgimento pubblico-privato
«In Italia il 78% delle abitazioni è esposto a pericoli catastrofali è solo il 3% è assicurato
È necessario rendere accessibili queste coperture alla larga parte dei cittadini»

di **Sergio Bocconi**

«Un Paese più protetto si sviluppa di più. Imprese e cittadini possono investire con maggiore convinzione in progetti virtuosi a medio e lungo termine se coprono i rischi che fronteggiano. È perciò necessario che pubblico e privato collaborino perché venga estesa il più possibile l'accessibilità a tutte le garanzie, si pensi per esempio a quelle su rischi catastrofali o per la tutela della salute». Maria Bianca Farina è stata confermata nei giorni scorsi alla presidenza dell'Ania, l'Associazione che rappresenta le compagnie di assicurazioni. E si presenta al suo secondo mandato con idee che sottolineano la rilevanza crescente del settore nel mondo che cambia e che presenta rischi nuovi o crescenti causati dall'evoluzione tecnologica, dal cambiamento climatico, dall'invecchiamento della popolazione e dalla inevitabile contrazione del welfare di Stato. **Cominciamo dalla possibile collaborazione sui rischi come terremoti o inondazioni.**

«Da anni diciamo che siamo rimasti l'unico Paese fra quelli sviluppati a non avere un sistema di gestione *ante* dei fenomeni catastrofali con un focus sulla prevenzione. Tale sistema appare poco attuale e sostenibile se affidato solo al pubblico e richiede un forte coinvolgimento anche del settore privato».

Con quale modello?

«Ce ne sono vari. Da una copertura assicurativa totalmente volontaria a una obbligatoria o semi obbligatoria, come in Francia dove alla polizza incendio è collegata automaticamente quella sui rischi come alluvione o terremoto. Dipende anche dalla sensibilità che i cittadini dimostrano verso queste coperture».

In Italia?

«Il nostro Paese è fra quelli più esposti e fragili di fronte alle calamità naturali. L'Ania sta lavorando su questo tema partendo dalla prevenzione. Per esempio abbiamo finanziato un progetto che studia se la presenza di certi minerali nei terreni può aumentare la predittività dei terremoti e abbiamo pubblicato una mappa dei territori più

“rischiosi”».

E la sensibilità?

«Un'indagine svolta per noi da Gfk dice che il 78% delle abitazioni è esposto a rischi catastrofali in modo medio e medio alto, mentre quelle assicurate non superano il 2-3%. È ovvio che se sottoscrive la polizza solo chi è più esposto il prezzo è elevato e può diventare non accessibile a molti. Perciò l'accessibilità delle garanzie a una platea molto più ampia permetterà sia di aumentare il grado di protezione dei cittadini (con beneficio per lo sviluppo del Paese) sia di mutualizzare il più possibile il rischio per contenere i premi».

Come? Con l'obbligatorietà?

«Certo è che per rendere accessibili queste coperture è necessario si assicurino larga parte dei cittadini».

Avete calcolato quanto potrebbero costare le polizze alle famiglie?

«In caso di assicurazione estesa al massimo possibile, il premio non dovrebbe superare in media i 100 euro l'anno. E conti i vantaggi di un altro tipo di prevenzione: quando la compagnia visita una casa per assicurarla de-

ve verificare che tutto sia a posto e non ci siano abusivismi...».

Ma il valore delle case cambia fra città e campagna, fra Nord e Sud.

«Si parla però di una garanzia che copre la riparazione dei danni o la ricostruzione. E i costi in questo caso sono più omogenei».

Come può intervenire lo Stato?

«Con incentivi o obblighi o in altri modi. Tenga conto che in assenza di coperture assicurative lo Stato agisce in emergenza e i costi sono finanziati con la fiscalità generale. Costi che la protezione civile indica in 7 miliardi l'anno circa e sono crescenti dato che i fenomeni sono più frequenti e severi».

Restando agli obblighi si è parlato di interventi pubblici sulla Rc auto.

«Non sappiamo nulla di più di quanto riportato dai giornali. Le compagnie oggi non guadagnano su queste polizze, anzi. Noi stiamo lavorando a una proposta che, anche in questo caso, prevede una collaborazione pubblico-privato. Si tratta di attenuare nel calcolo dei premi, l'incidenza della componente relativa al territorio e aumentare il "peso" del comportamento alla guida, premiando i più virtuosi. Per procedere in tal senso abbiamo però bisogno di accedere alle banche dati che ci consentono di dire chi si comporta meglio quando conduce un mezzo. Possiamo lavorare tutti insieme per arrivare a un sistema di tariffazione Rc auto che non comprometta l'attuale e che deve tenere conto della differente sinistrosità degli assicurati soprattutto determinata dal territorio, il più importante fattore di rischio. Ancora più efficace risulterebbe impegnarsi tutti affinché i prezzi in generale diminuiscono. A tal fine va messa in evidenza la persistenza delle frodi contro le quali l'Ania e le compagnie attuano importanti politiche di contrasto. Intervenire sul miglioramento di viabilità e infrastrutture stradali aiuterebbero non poco. C'è anche molto da fare sul tema della legalità».

Lei ha parlato di recente anche di una collaborazione con lo Stato sulle infrastrutture.

«Le assicurazioni sono un investitore istituzionale molto rilevante per il Paese con circa 850 miliardi, pari al 50% del Pil. Hanno una responsabilità importante nei confronti degli italiani che hanno affidato loro oltre 700 miliardi di risparmi. Il settore assicurativo ha in portafoglio oltre il 15% dello

stock di titoli di Stato emessi dal nostro Paese, per un totale di 315 miliardi. Siamo quindi uno dei principali sostenitori del debito pubblico e abbiamo acquistato Btp anche nei momenti più difficili. Il nuovo contesto di mercato e la riduzione strutturale dei tassi di interesse richiede oggi alle assicurazioni la ricerca di investimenti con nuove fonti di rendimento. Abbiamo perciò pensato a un'iniziativa sulle infrastrutture, un settore in cui l'Italia ha bisogno di investimenti importanti. Promuoveremo la creazione di una nuova pipeline di progetti infrastrutturali alla base dello sviluppo del Paese, in linea con il profilo di rischio e rendimento tipico di un assicuratore e nel rispetto della normativa di settore (la Solvency)».

Con quali cifre? Più vicine a 100 milioni o a un miliardo?

«Certamente più vicine a un miliardo. Ma è una partenza prudente, un primo passo a cui ne seguiranno altri. Vogliamo dare una spinta al Paese. Abbiamo deciso di costituire un fondo e stiamo cercando un gestore a cui affidare le risorse, non vogliamo creare noi una sgt».

Il settore assicurativo non teme l'arrivo di Amazon & co.?

«Il nostro mestiere è complesso: sono necessarie competenze e il settore è molto regolamentato. I giganti digitali ancora non sono entrati ma potrebbero farlo. Però dovranno acquisire know how e sottostare alle regole. Diventeranno perciò concorrenti come altri».

Però le polizze semplici sono ormai commodities.

«Per il settore assicurativo la strada vincente è non limitarsi a versare risarcimenti, ma offrire servizi semplici, trasparenti, facilmente accessibili. Le assicurazioni dovranno innovare profondamente il modello di business, rendendolo più agile, flessibile e vicino alle mutate esigenze di clienti e contesto di riferimento. La trasformazione dovrà avvenire sviluppando ecosistemi di nuovi servizi e attività in grado di evolvere in modo sostanziale le fasi della catena del valore tradizionale».

Qualche esempio?

«L'associazione ha un laboratorio di innovazione. Stiamo per esempio lavorando sui bisogni assicurativi creati dalla nuova mobilità, come il car sha-

ring. Non necessariamente le compagnie dovranno noleggiare le auto, ma dovranno sapere come e cosa assicurare».

E per l'auto a guida autonoma?

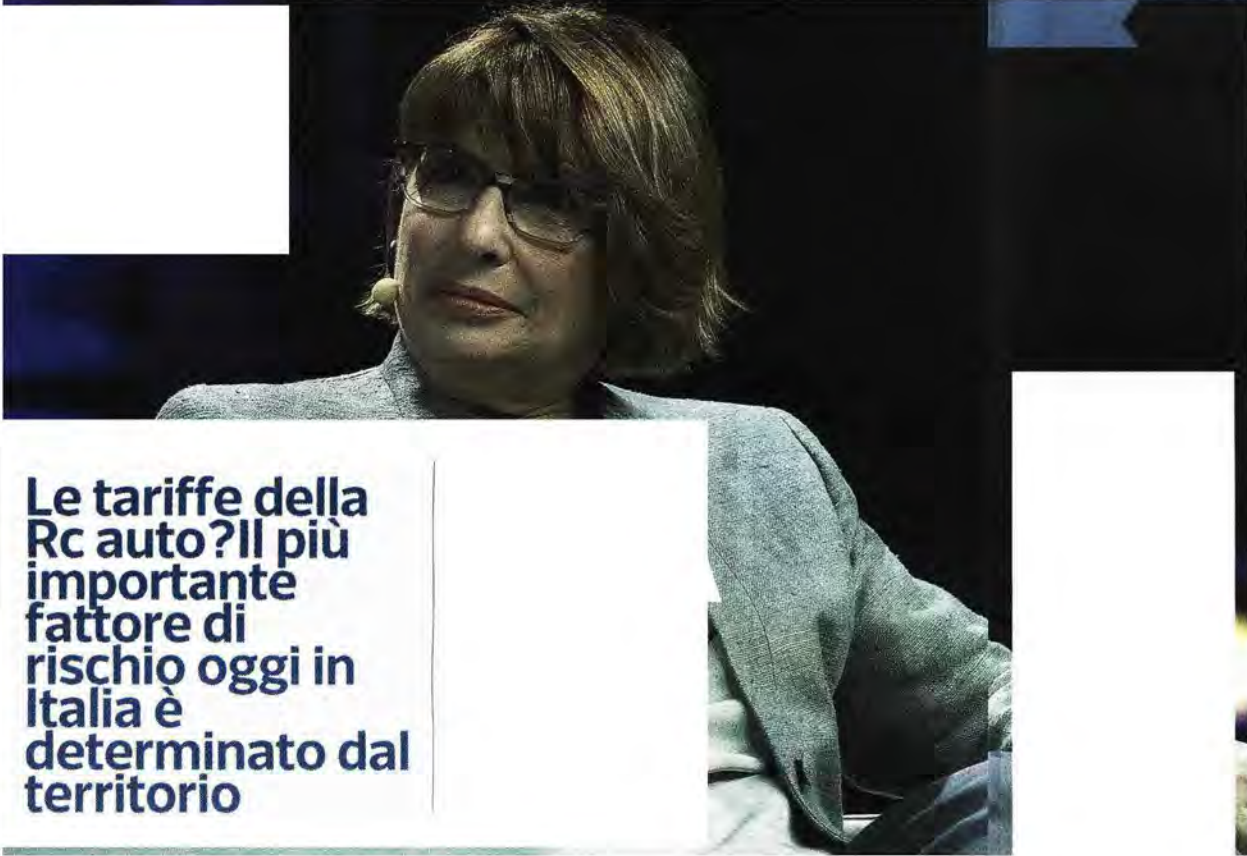
«Penso ci vorrà ancora un po' di tempo ma dobbiamo prepararci fin da ora. Si dovranno assicurare le aziende di software, i costruttori di auto. Le compagnie non arriveranno impreparate: da sempre insorgono rischi inediti e si studiano le relative coperture. È il nostro mestiere. Sto parlando di polizze auto e di quelle che assistono i nuovi bisogni, dal benessere in generale alle malattie croniche, dove il welfare pubblico non può fare molto. La nostra industria può fare la differenza, sostenendo l'economia, liberando risorse con l'offerta di opportune coperture: pensi a quanti soldi ci sono nei conti correnti che non vengono investiti per il timore che accada qualcosa. Aumentiamo la protezione e cresceremo di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Chi è

Romana, nata nel 1941, Bianca Maria Farina è stata riconfermata il 5 novembre presidente di Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicurative, che guiderà per i prossimi tre anni. L'Ania, nata nel 1944, oggi rappresenta — in termini di premi — oltre il 90% delle 213 compagnie di assicurazione che operano in Italia (dato 2017). Il volume premi del settore rappresenta il 7,6% del Pil tricolore; siamo all'ottavo posto nel mondo. Farina, laureata in economia alla Sapienza di Roma, ricopre anche la carica di presidente di Poste italiane e di Poste vita e Poste assicura, è membro del comitato direttivo dell'Autorità di informazione finanziaria e vigilanza della Santa Sede e consigliere di amministrazione dell'Ospedale Bambino Gesù e di Save the Children.



Le tariffe della Rc auto? Il più importante fattore di rischio oggi in Italia è determinato dal territorio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Villaggio globale

La Cina e la Via della Seta
per i porti pronti 1800 miliardi

MASSIMO MINELLA - pagina 16

Investimenti e commerci da Est

Porti, ecco l'armata cinese 1.800 miliardi per 65 Paesi

L'uno per cento delle acque del pianeta da cui passa il venti per cento dell'intero volume mondiale del traffico marittimo. Sarà forse anche per questo che il piccolo Mediterraneo è sempre più al centro della scena globale e dei suoi protagonisti, a cominciare da quella Cina che, rovesciando la clessidra del tempo, ha aperto la rotta del business da Oriente a Occidente. La vecchia Via della Seta che attraverso le carovane di terra e, più avanti, le navi arrivavano dal Mediterraneo in Oriente, adesso si è rinnovata con un piano presentato dal presidente Xi Jinping che coinvolge 65 Paesi e mette in campo investimenti stimati in 1.800 miliardi di dollari. La prima fase, lanciata nel 2013, "One Belt one road", si è già rinnovata in "Belt and Road Initiative" e, di fatto, punta a governare la grande rete dei traffici marittimi dall'Asia all'Africa fino all'Europa, non solo quella mediterranea, ma anche quella del Nord.

Decisiva, al proposito, sarà la capacità dei porti del Mediterraneo di trasformarsi da banchine di carico e scarico della merce in piattaforma logistiche capaci di servire al meglio il cammino dei traffici, affiancando alla modalità marittima quella ferroviaria, attraverso infrastrutture adeguate alla domanda.

Ad analizzare nel dettaglio il fenomeno, sottolineandone la portata colossale sul fronte del business, arriva adesso la quinta edizione del rapporto "Italian Maritime Economy" firmata da Srm, il centro studi per il Mediterraneo e il Mezzogiorno di Intesa.

Centinaia di pagine frutto di un lavoro collegiale firmato da esperti europei e asiatici, con tabelle che, ancor prima delle parole, lasciano intendere come la Cina si stia sempre più affermando sulla scena logistica, attraverso un piano di crescita su differenti modelli di trasporto, navale e terrestre, e di organizzazione dei territori. Non può infatti sfuggire che non è solo il terminale marittimo l'elemento su cui punta il piano di espansione cinese. I capitali che si spostano in anticipo sui container caricati sulle navi e sui treni, infatti, individuano le aree su cui sviluppare il business. Una sfida alla quale pare davvero impossibile rinunciare. Per questo, avverte Srm, soltanto la strada del confronto può restituire opportunità di crescita.

La Cina ha già investito molto nell'area del Mediterraneo dal 2015 a oggi. "Oltre all'acquisizione del Pireo con la stessa vision vanno inquadrate anche le partecipazioni a Port Said e Alessandria d'Egitto e a Kumport in Turchia - spiega Srm - Anche il controllo del terminal Haifa in Israele e di Vado Ligure rientrano in questo disegno. Se aggiungiamo poi le partecipazioni di minoranza nel Khalifa Port Container Terminal 2 e nel Suez Canal Container Terminal il quadro è completo". Una linea d'azione già ben definita, quindi, che dal Mediterraneo guarda attraverso la rete ferroviaria all'Europa dell'Est e del Nord e che alcuni hanno sostanzialmente liquidato come una colonizzazione. In realtà, serve che in Europa prevalgano "pianificazione, oculatezza politica e capacità di fare squadra, perché ignorare o peggio ostacolare un progetto come la Belt and Road Initi-

ziativa è un lusso che il vecchio continente non si può più permettere".

Da questo punto di vista, anche per l'Italia si possono creare prospettive interessanti. Al di là delle infinite parole sulla nuova Via della Seta, la verità è che al momento non c'è ancora alcuna certezza sui porti del Mediterraneo che saranno protagonisti e su quelli che, di conseguenza, finiranno ai margini. Certo, dal punto di vista geografico, Alto Tirreno (con Genova) e Alto Adriatico (con Trieste) possono ragionevolmente ambire a terminali delle nuove rotte asiatiche. Ma tutto, come si diceva prima, dipenderà dalla loro capacità di offrire al gigantismo navale in cerca di attracchi infrastrutture adeguate, in grado di muovere velocemente la merce in tutt'Europa. Una carta importante, al proposito, potrebbe arrivare anche dalla creazione di "Zes-zone economiche speciali" capaci di attrarre investimenti significativi in virtù di politiche fiscali e normative che l'Europa stessa favorisce. Si potrebbe così creare, spiega ancora lo studio, un circolo virtuoso di ricchezza e lavoro quanto mai opportuni per sostenere la nostra fragile economia.

Doppio il percorso che la Cina intende percorrere per il suo progetto europeo, la via terrestre, facendo leva soprattutto sulla ferrovia, e quella navale, con la rotta mediterranea, senza però escludere quella artica, complice lo scioglimento dei ghiacci al Polo per il riscaldamento globale del pianeta. Ovviamente, resta centrale in questa sfida il ruolo del canale di Suez che "ha visto il passaggio nel 2017 di oltre 900 milioni di tonnellate di merci,

con un aumento dell'11% sul 2016". Certo, il contesto in cui si sta muovendo non è dei più facili. La crisi internazionale non ha fatto ovviamente sconti al trasporto navale che vale l'80% del commercio globale in volume e oltre il 70 in valore. Non deve poi sfuggire la difficoltà ad acquisire nuovi fenomeni "quali la digitalizzazione, la rapida espansione dell'e-commerce e la crescente concentrazione nel settore del liner shipping". Fenomeni complessi, ancora da armonizzare fra di loro, e che comunque nulla tolgono alla centralità del Mediterraneo. È in questo scenario che prende corpo il disegno strategico cinese fra penetrazione commerciale e presenza economica.

Tre sono i pilastri di questa strategia, individuati nello studio di Srm: "La via della Seta, per la costruzione di un asse di collegamento terrestre verso l'Europa, la presenza logistica nel Mediterraneo, per farne porta d'ingresso verso i mercati balcanici e del centro Europa, la penetrazione commerciale in Africa, per cogliere le opportunità di sviluppo di quel continente". A dar sostegno arrivano massicci investimenti sui territori coinvolti. Nell'area mediterranea, per intenderci, l'interscambio cinese è passato dal 2001 al 2016 da 16,2 miliardi di dollari a 185,6, "con stime che prevedono la crescita sino a 203 miliardi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Xi Jinping
presidente cinese: ha lanciato l'iniziativa "Belt and road" per proiettare il Paese al primo posto nell'economia mondiale

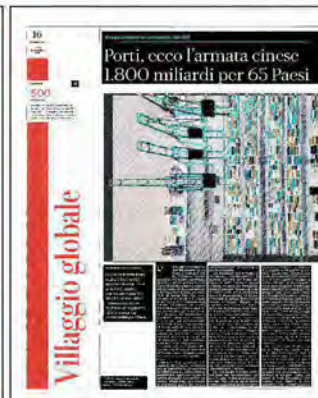
MASSIMO MINELLA, GENOVA

La via della seta è già realtà: il boom dei rapporti d'affari fra le aree interessate coinvolge in pieno il Mediterraneo, dove l'interscambio con Pechino ha raggiunto i 200 miliardi. Le potenzialità per l'Italia

Un'immagine aerea del terminale container di Busan. Corea del Sud



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

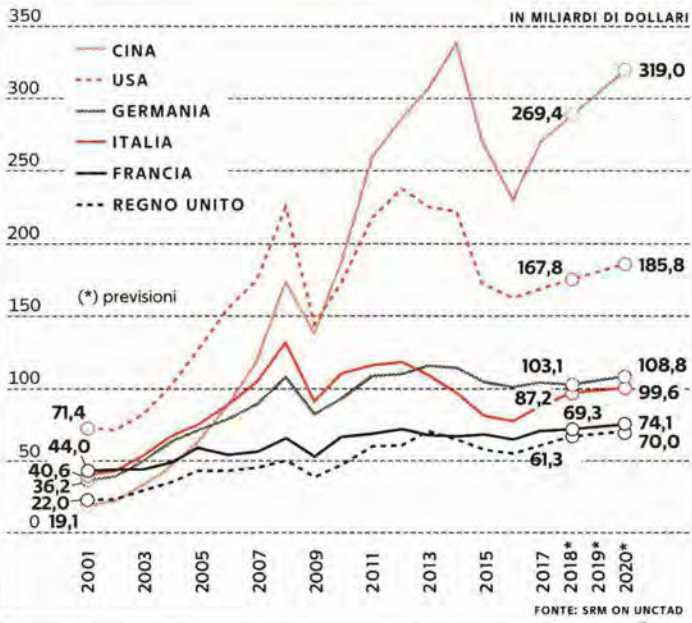


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

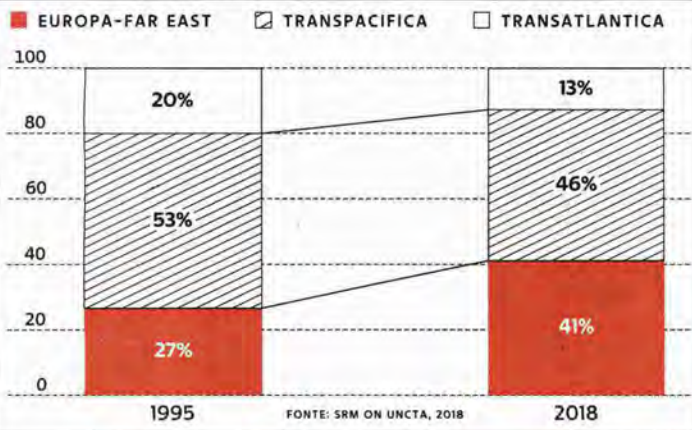
I numeri



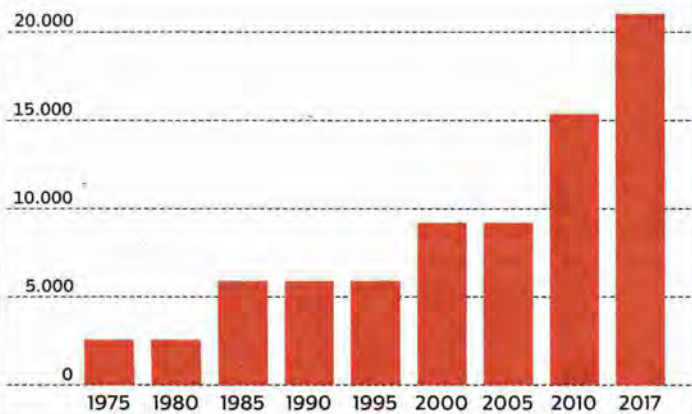
LE RELAZIONI CON IL MEDIO ORIENTE
INTERSCAMBIO COMMERCIALE DEI PRINCIPALI PARTNER



LA NUOVA CENTRALITÀ DEL MEDITERRANEO
QUOTE DEI FLUSSI COMMERCIALI



L'AUMENTO DI DIMENSIONE DELLE NAVI PORTACONTAINER
CAPACITÀ MEDIA DI TRASPORTO IN TEU



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il bilancio**Oltre 8mila gli abilitati e 5.700 i contratti chiusi con in testa i Comuni**

Lavorare sul mercato elettronico della pubblica amministrazione è una strada ancora poco battuta e forse ancora non sufficientemente conosciuta dai professionisti. Secondo i dati raccolti da Consip per Il Sole 24 Ore e aggiornati al 30 settembre scorso, il valore dei servizi professionali acquistati dalla Pa sul mercato elettronico nel 2018 (in termini di erogato) è di circa 15,6 milioni di euro. A "vendere" le prestazioni richieste, tuttavia, sarebbero stati solo 1.290 professionisti: è questo il numero di abilitati che hanno concluso almeno un contratto per servizi professionali (incasso medio per ciascuno studio attivo: circa 12mila euro).

A richiedere tale tipologia di servizi sono stati soprattutto i comuni - ai quali è riconducibile circa il 50% dell'importo erogato 2018 -, seguiti da ministeri e agenzie fiscali e da università e politecnici. Sono stati 5.745, invece, i contratti conclusi.

In generale, risultano 8.298, sempre a fine settembre, i professionisti (o studi) abilitati sul MePa per offrire

le principali categorie di servizi. Di questi, 5.865 (il 70%) fanno capo ai "servizi architettonici, di costruzione, ingegneria, ispezione e catasto stradale". Si tratta, tra l'altro, di architetti, ingegneri, geometri, agronomi, periti industriali e agrari, i quali hanno concluso 3.252 contratti per quasi 11,8 milioni di euro.

In seconda posizione, ma con ampio distacco nel valore erogato (1,18 milioni di euro) e nei contratti conclusi (994), si piazzano i servizi fiscali e tributari: sono 582 i commercialisti abilitati sul MePa. A seguire ci sono i servizi legali e normativi con pagamenti per circa 914mila euro, 460 transazioni andate a buon fine e 492 avvocati abilitati (in media quasi un contratto ciascuno).

Contano più abilitazioni - 635 - i servizi al patrimonio culturale ma per un valore pari a poco più di 813mila euro. A chiudere, i servizi di consulenza del lavoro (427mila euro per 560 contratti) e di revisione legale (471mila; 184).

— F. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'e-mercato

Iscritti abilitati per tipo di servizio, contratti conclusi nel 2018
Numero e valore in euro

TIPO DI SERVIZI	PROFESSIONISTI ABILITATI	CONTRATTI CONCLUSI	
		NUMERO	VALORE
Architettonici, di costruzione, ingegneria etc.	5.865	3.252	11.784.061
Patrimonio culturale	635	295	813.855
Consulenza del lavoro	366	560	427.002
Revisione legale	358	184	471.796
Fiscali e tributari	582	994	1.185.967
Legali e normativi	492	460	914.396
TOTALE	8.298	5.745	15.597.078

Fonte: Consip, dati al 2018



Raffaele Cantone.
Il presidente Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione

Servizi legali nella Pa

Al via dal 28 novembre le linee guida dell'Anac per il conferimento degli incarichi ad avvocati e notai

I chiarimenti dell'Autorità sull'applicazione del codice degli appalti nell'affidamento di patrocini e consulenze.

Cherchi — a pag. 11



Per segnalazioni scrivere a:
professioni@ilsole24ore.com

I professionisti e il MePa. Una piattaforma per proporre attività a livello nazionale e locale, ma la risposta sinora è stata timida

Servizi offerti alla Pa, il mercato è online

Francesco Nariello

Una vetrina per proporre servizi professionali a una platea potenzialmente enorme, dai ministeri ai Comuni fino alle università. È questa l'opportunità offerta da [acquistinretepa.it](https://www.acquistinretepa.it), il portale gestito da Consip che consente di vendere prodotti e - nel caso dei professionisti - servizi sul mercato elettronico della pubblica amministrazione (MePa).

Avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ma anche architetti, ingegneri, geometri, agronomi o periti industriali hanno la possibilità di offrire - attraverso la piattaforma telematica - un ampio ventaglio di prestazioni alla Pa, ottenendo visibilità su tutto il territorio nazionale, senza sostenere costi di transazione e riducendo i tempi di vendita rispetto ai tradizionali canali: un sistema che permette di valorizzare anche l'attività professionale degli studi di dimensioni più ridotte.

In fase di rodaggio

La possibilità di inserire prestazioni professionali sul MePa è piuttosto recente. È stata introdotta gradual-

mente - con i vari servizi attivati di pari passo con i diversi bandi - solo a partire da fine 2015 e, in termini di partecipazione dei professionisti, si trova ancora in una fase di "rodaggio": dati alla mano, infatti, considerando le principali categorie coinvolte, risultano appena 8.300 i professionisti abilitati, di cui meno di 1.300 hanno concluso almeno un contratto nell'anno in corso (si veda anche l'articolo a fianco).

Al momento, sono sette le categorie di servizi professionali disponibili sul mercato elettronico della Pa: servizi architettonici, di costruzione, ingegneria, ispezione e catasto stradale (per i quali possono abilitarsi, tra l'altro, architetti, ingegneri, geometri, agronomi, periti industriali e agrari); consulenza del lavoro (consulenti del lavoro ma anche, tra gli altri, avvocati e commercialisti); servizi fiscali e tributari (commercialisti), servizi legali e normativi (avvocati); revisione legale (iscritti al registro unico di categoria); servizi professionali attuariali; servizi professionali al patrimonio culturale (tra gli altri, archeologi, antropologi, restauratori).

Come registrarsi al MePa

Il primo passo per abilitarsi sul MePa è effettuare la registrazione base sul sito <https://www.acquistinretepa.it> attraverso cui (inserendo informazioni come dati anagrafici o partita Iva) ottenere codice utente e password. Confermando la procedura (attraverso un link ricevuto via email) si accede all'area personale da cui inviare la vera e propria domanda di abilitazione.

Oltre al possesso di requisiti generali previsti per tutti i fornitori (tra cui regolarità contributiva e fiscale, casellario giudiziale), ai professionisti viene richiesta l'iscrizione presso il competente Ordine professionale e l'impegno, per la durata dell'abilitazione, a erogare i servizi nel rispetto - tra l'altro - di leggi e norme deontologiche professionali.

In fase di abilitazione è inoltre possibile inserire "informazioni qualificanti" che possono essere utilizzate dai professionisti per mettere in luce i propri punti di forza e dai soggetti aggiudicatari (la Pa) per selezionare i candidati più adatti.

È possibile specificare, tra l'altro, aree geografiche di preferenza nell'esecuzione dei servizi, prestazioni in cui si è maggiormente

specializzati, dati di fatturato (media annua relativa ai servizi abilitati negli ultimi tre esercizi), eventuali certificazioni.

L'affidamento dei servizi

I servizi offerti sul MePa dai professionisti non prevedono la pubblicazione di un catalogo, ma possono

essere affidati solo attraverso richiesta di offerta (Rdo) o trattativa diretta (Td). In questo caso, il professionista abilitato riceve un invito a presentare un'offerta dettagliata per la prestazione richiesta.

In termini di tempistiche, invece, Consip comunica il rilascio dell'abilitazione (o il diniego) entro 45

giorni dalla ricezione domanda, ma se questa è corretta l'iter si può chiudere anche in 4-5 giorni. Da notare, infine, che almeno ogni sei mesi bisogna rinnovare le autocertificazioni in scadenza e confermare la permanenza dei requisiti per l'abilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUNZIONAMENTO IN SEI PASSI

1

ABILITAZIONE

Occorre registrarsi sul sito <https://www.acquistinretepa.it/> e ottenere codice utente e password, con i quali si accede all'area personale dove presentare la domanda di abilitazione

6

RINNOVO

Il professionista deve rinnovare le autocertificazioni in scadenza ogni sei mesi e confermare i requisiti richiesti per l'abilitazione

2

REQUISITI

Per abilitarsi, oltre al possesso dei requisiti generali previsti per i fornitori, ai professionisti viene richiesta anche 'iscrizione all'Ordine professionale

Dai periti ai revisori sono sette le categorie di prestazioni professionali al momento disponibili

3

INFORMAZIONI QUALIFICANTI

È possibile specificare una o più aree geografiche di preferenza, le prestazioni in cui si è specializzati, i dati di fatturato (valore medio annuo, realizzato negli ultimi 3 esercizi finanziari)

4

TEMPI

Consip comunica il rilascio dell'abilitazione o il diniego entro 45 giorni dalla domanda. Tuttavia, se questa è stata compilata correttamente, la procedura si può chiudere anche in 4-5 giorni

5

AFFIDAMENTO

I servizi offerti sul MePa non prevedono la pubblicazione di un catalogo, ma possono essere affidati attraverso una Richiesta di offerta (Rdo) o una Trattativa diretta (Td)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Enti locali
Più compensi
e formazione
per i revisori
Candiani: «Ora
nuove regole»

di **Gianni Trovati** — a pagina 23

Revisori, più crediti al debutto ma si sbloccano i compensi

PROFESSIONISTI

Verso la Stato-Città il Dm che aggiorna le indennità congelate dal 2005

Nel nuovo regolamento 20 «punti» per l'iscrizione e test nazionale online

Le novità per i revisori corrono su due binari. Il regolamento che istituisce la quarta fascia per gli enti più grandi, per la prima iscrizione raddoppia i crediti necessari e chiede i 18 mesi di "rodaggio", e mette in campo il test nazionale di verifica delle competenze, è pronto per il consiglio dei ministri. Ma in cantiere c'è anche un decreto del Viminale per modificare i compensi, atteso alla prossima Conferenza Stato-Città per l'informativa.

L'aggiornamento dei compensi, chiesto a gran voce da consiglio nazionale dei commercialisti e Ancrel, l'associazione dei revisori, è anche un obbligo di legge. O, meglio, lo sarebbe, perché l'articolo 241, comma 1 del Tuel, che prevede l'aggiornamento delle cifre ogni tre anni, è una delle norme meno rispettate dell'ordinamento italiano. Le tabelle sono ferme dal 2005, e prevedono compensi che oscillano dai 2.060 euro lordi all'anno per i Comuni più piccoli ai 17.680 nelle Province con più di 400mila abitanti e nei Comuni oltre i 500mila. Le delibere locali non possono superare quei valori, con eccezioni minime per gli enti più virtuosi sulla spesa corrente e gli investimenti. Ma non esiste un limite minimo, per ora solo "suggerito" dall'Osservatorio per la finanza locale del Viminale.

Il decreto sul quale si è lavorato prevede prima di tutto di aggiornare i dati all'inflazione, che nei 13 anni di congelamento si è mangiata il 20% del valore reale delle indennità. Ma in

cantiere c'è una seconda mossa. I tanti tentativi di controllo della spesa introdotti negli anni della crisi di finanza pubblica hanno moltiplicato i compiti dei revisori, un centinaio di adempimenti all'anno che spaziano dalle verifiche sulle partecipate alle certificazioni sul rispetto delle norme di spending review. Per questo, almeno per i revisori dei Comuni sopra i 5mila abitanti, un secondo ritocco dovrebbe compensare questo allungamento nella lista delle cose da fare.

In cambio arriva però un restyling delle regole per l'accesso agli elenchi da cui l'algoritmo dell'estrazione pesca gli incarichi di revisione. Proprio l'algoritmo è oggetto di uno dei ritocchi del nuovo regolamento (anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 ottobre) per aumentare le chance di chi non è mai stato estratto. Per la prima iscrizione all'elenco, però, i crediti diventeranno 20 anziché 10, e in curriculum bisognerà avere anche 18 mesi di "praticantato", da svolgere come collaboratore di un revisore (articolo 239, comma 4 del Tuel) o responsabile finanziario degli enti locali.

Cambieranno anche l'ambito territoriale di riferimento, che diventerà preferibilmente provinciale e non più regionale, e le modalità di certificazione delle competenze. I 10/20 crediti necessari a entrare o restare nell'elenco continueranno a essere raccolti con i quiz alla fine dei corsi locali; ma per non essere cancellati occorrerà anche superare un test nazionale, che sarà preparato online dal Viminale. Come chiesto dagli amministratori locali, il presidente del collegio non sarà più automaticamente il componente più anziano, ma potrà essere scelto dall'ente all'interno della terna sorteggiata. In discussione c'è stata anche la possibilità per i piccoli Comuni di confermare il revisore dopo il primo mandato. Ma servirebbe una modifica normativa.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le buste paga attuali

Compensi massimi annui lordi previsti per i revisori degli enti locali in base alle regole attuali

COMUNI	COMPENSI ANNUI LORDI	COMUNI	COMPENSI ANNUI LORDI
Meno di 500	2.060	Da 60.000 a 99.999	11.770
Da 550 a 999	2.640	Da 100.000 a 249.999	13.560
Da 1.000 a 1.999	3.450	Da 250.000 a 499.999	15.310
Da 2.000 a 2.999	5.010	Da 500.000 ed oltre	17.680
Da 3.000 a 4.999	5.900		
Da 5.000 a 9.999	6.490	PROVINCE	
Da 10.000 a 19.999	8.240	Sino a 400.00	15.310
Da 20.000 a 59.999	10.020	Oltre 400,00	17.680

Fonte: Ministero Interno, Dm 20 maggio 2005



Acceleratore sui cantieri e fondo per le startup, il nuovo piano della Cdp

La Cassa: anticipare i soldi ai creditori dello Stato

Le strategie

di **Fabrizio Massaro**

Comincia a delinearsi il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti come braccio armato per lo sviluppo secondo la visione del governo Lega-M5S. Il piano industriale in fase di elaborazione da parte del neo amministratore delegato, Fabrizio Palermo, 47 anni, che deve essere approvato dal consiglio di amministrazione a inizio dicembre, prevederebbe alcune funzioni di sostegno finanziario allo Stato, a cominciare dall'anticipazione dei pagamenti dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione nonché dei fondi strutturali nazionali ed europei.

Tra gli altri elementi del piano — anticipati ieri dall'agenzia Agi — rientrerebbe, secondo alcune bozze, la nascita di un «acceleratore per le infrastrutture», ovvero un'unità a sostegno della pubblica amministrazione per lo sviluppo dei piani infrastrutturali — acqua, trasporto pubblico locale, rifiuti — e di riqualificazione urbana delle grandi città, anche attraverso la preparazione e la gestione dei bandi di gara e la «valorizzazione delle opportunità offerte dai fondi Ue per la mobilitazione di investimenti pubblici e privati». Nei piani c'è anche la creazione di una sgr per finanziare le startup (misura anticipata nei giorni scorsi dal sottosegretario pentastellato alla presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni, agli Stati Generali del cre-

dito a Milano), nonché la nascita di fondi di private equity per attrarre capitali privati. Il piano prevede inoltre la creazione di una cabina di regia pubblica per indirizzare gli investimenti e l'aumento delle risorse.

Si tratta della declinazione in senso industriale di quello che politicamente, secondo il «contratto di governo» tra Lega e Cinquestelle, deve essere il ruolo di Cdp come «banca pubblica degli investimenti», sia pure nell'ambito dei vincoli di statuto della Cassa — che non può essere banca in senso stretto per non rientrare nei vincoli patrimoniali propri degli istituti di credito — della protezione dei soci di minoranza, cioè le Fondazioni, che hanno il 16% circa, e soprattutto a tutela della ricchezza più grande della Cassa, che è il risparmio postale. È un punto fermo su cui le Fondazioni non intendono cedere, come ha ribadito venerdì Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e dell'Acri: «Noi vogliamo che la Cassa svolga la sua funzione, il suo ruolo nel rispetto dello statuto e senza andare in operazioni avventurose. Abbiamo detto no ad Alitalia perché lo statuto lo vieta: la Cdp non può entrare in aziende che sono in perdita e che possono avere un effetto negativo per la Cassa», come perdite o rischi futuri.

All'interno di questi paletti, la Cdp targata Palermo sta studiando le possibilità di potenziare l'intervento sul territorio e a favore della crescita. Per esempio, una delle ipotesi è che Cdp sostenga la pubblica amministrazione attraverso un «aumento degli stru-

menti finanziari» che comprenderà «lo sviluppo del servizio di tesoreria, l'anticipazione dei fondi strutturali e l'anticipazione del pagamento dei debiti della PA». Si tratta di indicazioni dalle slide della bozza del piano industriale 2019-2023 di Cdp circolate ieri. L'ente presieduto da Massimo Tononi e controllato dal Tesoro prevede inoltre «un ampliamento dei servizi di supporto per la gestione dei fondi pubblici nazionali ed europei» e «l'individuazione di opportunità di ottimizzazione nella gestione dei bilanci degli enti» pubblici. Si punta infine su un «sostegno al processo di digitalizzazione dei pagamenti da e verso la Pubblica Amministrazione».

Cdp inoltre elaborerà piani di riqualificazione urbana per almeno sei grandi città (Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo) da realizzare in collaborazione con la Pubblica Amministrazione. prevista anche la riqualificazione degli immobili di proprietà della Cdp e il sostegno alla realizzazione di infrastrutture locali.

Il piano dovrà inoltre chiarire il ruolo di Cdp nelle partite politicamente più calde come le privatizzazioni — si è parlato nei giorni scorsi del passaggio sotto Cdp di Leonardo, Enav e del 3,3% di Eni in mano al Tesoro — l'ipotesi dell'acquisto degli immobili di Stato e la possibile nascita di una società unica della rete in fibra ottica tra Tim (di cui Cdp ha il 5%) e Open Fiber, a metà tra Cassa Depositi e Enel.

BY JOURNALIST/INF/REDAZIONE

Le grandi città

Per Genova, Palermo, Torino, Napoli, Venezia, Roma previsti piani di riqualificazione urbana

Le infrastrutture

Il sostegno agli enti locali per lo sviluppo delle reti idriche, trasporto e rifiuti

16

per cento

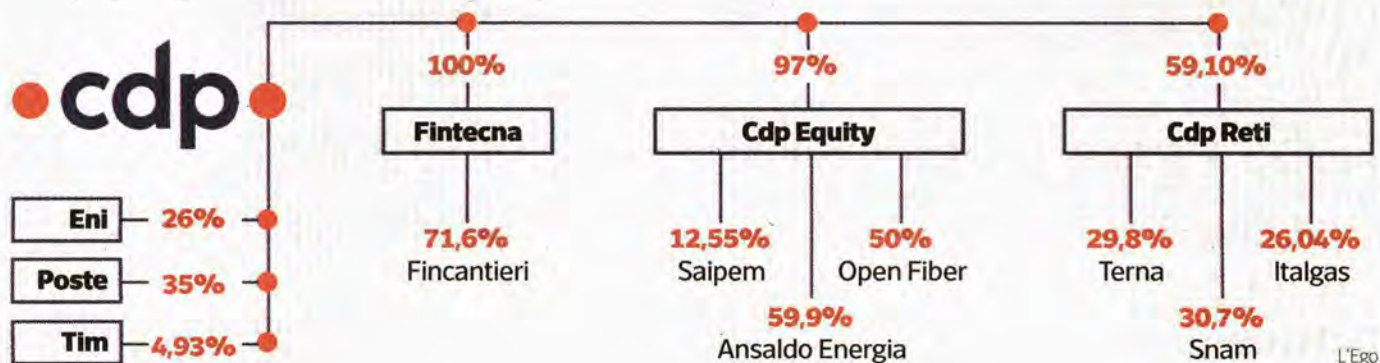
La quota del capitale di Cdp in mano alle Fondazioni bancarie



Al vertice
Fabrizio Palermo, 47 anni, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti. Un passato in Fincantieri

CHE COSA C'E' DENTRO LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Principali partecipazioni



L'Ego

